

## 11 dicembre 2010, sciopero per la cultura

### 7. Come è andata

Bergamo, Toolbox, *Piazza, bella piazza. Letture sugli anni di piombo*. Voci di Gabriella Lavagna, Gilda Marchesi e Francesca Valtulina

Vorrei rendere innanzi tutto la mia impressione complessivamente molto positiva per l'ambiente piacevole, rilassato, non formale, per il tono dimesso e la semplicità dell'insieme, pur nella "durezza" dei temi che si trattavano. Ne sono uscita con una sensazione di benessere. Questo fa forse da contraltare alla limitata partecipazione: un piccolo numero di persone. Ma l'attenzione c'era e l'ho percepita. Del resto non mi aspettavo certo un afflusso maggiore. C'è stato un bel rapporto fra noi tre, le voci: rappresentavamo tre generazioni, ed io ero l'unica che gli anni '70 li aveva vissuti, da adulta peraltro. Mi è parsa molto importante la tua sottolineatura che la cultura è anche memoria e la scelta di leggere il tema di Claudia Pinelli mi è parsa una bella introduzione alle letture. Ho visto che alla fine alcune persone si avvicinavano a Francesca per prendere nota del titolo della raccolta di racconti, del nome dell'autore di quel racconto specifico... Potremmo tenere presente questa esigenza per un'altra occasione, nel caso si pensasse a ripetere questo tipo di esperienza e a consolidarla, come si diceva.

I testi che sono stati scelti erano proprio belli, ed è stato interessante mettere a confronto diversi sguardi e registri profondamente diversi fra loro. (Gilda tra l'altro legge splendidamente). Davvero Francesca ha avuto una bella idea nella scelta del tema. La lettura del libro di Benedetta Tobagi mi ha fatto venir voglia di altre letture sulle vittime (Mario Calabresi, Licia Pinelli, Anna Negri...) Qui vengo a qualcosa di molto più soggettivo. Ti sembrerà paradossale che la lettura del racconto di Gianfranco Manfredi sull'esproprio proletario, sicuramente il testo più leggero dei tre, mi abbia fatto un effetto angoscioso. Mentre gli altri erano riflessioni molto elaborate, questo esprimeva in qualche modo la "spontaneità" del movimento, presentificava l'idea dello spreco di risorse, delle potenzialità giovanili che non sono state colte e elaborate dalla politica e hanno portato alla chiusura e alle derive che conosciamo. Mentre lei leggeva mi veniva in mente il film di Guido Chiesa, *Lavorare con lentezza*, e l'effetto angoscioso che aveva avuto su di me. Sono anch'io assolutamente convinta che gli anni '70 non possano riduttivamente essere definiti gli anni di piombo: di proposito fra i passi che ho selezionato per la lettura ne ho scelto uno in cui si afferma che gli anni 70 sono stati gli anni dello statuto dei lavoratori, del divorzio, della depenalizzazione dell'aborto, (aggiungerei almeno della conquista del diritto allo studio per i lavoratori...), ma conservo ricordi cupi dello stillicidio degli attentati e degli omicidi, la vicenda Moro la ricordo momento per momento come fosse appena avvenuta. Continuo ad essere ossessionata dalla violenza (oggi scrivo tra l'altro sotto l'impressione di quello che è avvenuto ieri a Roma).

Vedo che le poche righe sono diventate molte di più, ma non sto a tagliare. Quello che ho scritto è molto frammentato, ma lo invio lo stesso così. Aggiungo anche un'informazione che ho avuto l'altra sera da un amico senegalese che ha partecipato sabato pomeriggio all'iniziativa al Caffè letterario. Dice che l'ha trovata molto interessante e che c'era una ventina di persone... (Gabriella Lavagna)